

di IURI TOFFANIN

L'EDUCATORE IN MARE APERTO

*Ovvero: il curioso caso
del pirata Long John Silver*

CON UNA INTERVISTA A BJÖRN LARSSON



Copyright © MMXX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-054-3

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: gennaio 2020

INDICE

INDICE

AVVERTENZA E RINGRAZIAMENTI	p. 9
PREFAZIONE	p. 11
INTRODUZIONE	p. 17
CAPITOLO PRIMO	
Considerazioni di natura teorica	
1. Contestualizzazioni preliminari	p. 23
2. Alcuni retaggi classici	p. 26
3. Socrate e la ricerca dentro di sé	p. 28
4. La libertà	p. 29
5. Metodo e scopo	p. 30
6. L'educazione come scienza	p. 32
7. Conservazione e progresso	p. 33
8. Il Sette e l'Ottocento	p. 36
9. Forma e formazione	p. 37
10. Il viaggio	p. 40
11. Rinnovamenti culturali profondi	p. 41
12. Un contributo rivoluzionario: Rousseau	p. 43
13. La società sotto accusa	p. 44
14. Emilio	p. 46
15. Riappropriazione dell'umanità	p. 48
16. Kant e l'arte di educare	p. 49

17. Rinnovare Rousseau	p. 51
18. Arte, disciplina e formazione	p. 53
19. Il “secolo del bambino”	p. 55

CAPITOLO SECONDO

Alcune coordinate dello scenario educativo

1. La professione educativa	p. 61
2. Non si dà educazione senza relazione	p. 63
3. Incontri, scontri, rischi	p. 66
4. Intenzionalità e scopo	p. 68
5. La percezione del limite	p. 69
6. Limiti, soglie e confini	p. 72
7. Sfidare limiti, varcare soglie	p. 73
8. Forzare l'inerzia	p. 77
9. Intuizione, illuminazione e creatività	p. 79
10. Ombra, stallo e superamento	p. 82
11. Il ruolo chiave della motivazione	p. 84
12. La relazione e il cambiamento	p. 88
13. La ricerca del consenso	p. 90
14. La presa di consapevolezza	p. 93
15. Tanti piccoli gesti	p. 94

CAPITOLO TERZO

Robert Louis Stevenson e “L'Isola del Tesoro”

1. L'educatore come personaggio	p. 97
2. Robert Louis Stevenson	p. 100
3. “L'Isola del Tesoro”: nascita di un mito	p. 104
4. La trama	p. 107
5. Il realismo della figura di Silver	p. 108
6. Il ruolo dello stupore e dell'immedesimazione	p. 110

7. Gli incontri e le svolte	p. 113
8. La via del mare	p. 115
9. Silver, Jim e tre scene finali	p. 120
10. Prima scena finale	p. 123
11. Seconda scena finale	p. 124
12. Terza scena finale	p. 126
13. Un ulteriore genere di conclusione	p. 128

CAPITOLO QUARTO

Long John Silver: un educatore o quasi

1. L'educatore tra mistificazione e realtà	p. 131
2. Realtà e paradosso	p. 134
3. Qualche dote di Silver	p. 136
4. Altre doti di Silver	p. 138
5. Fascino e unicità	p. 140
6. Con gli occhi di Jim	p. 141
7. L'ambiguità dello scopo e dell'intenzione	p. 143
8. L'importanza del linguaggio e della parola	p. 148
9. Un vissuto personale	p. 149
10. Percorsi di crescita e di cambiamento	p. 153
11. Autorevolezza e autorità	p. 157
12. Versatilità, leadership e determinazione	p. 161
13. Il tema della fiducia	p. 164
14. Il conflitto, le tensioni e lo scontro	p. 168
15. L'educatore arrabbiato	p. 171
16. Il potere dell'ars oratoria	p. 175
17. La padronanza del gergo	p. 178
18. Una dose di empatia	p. 180
19. La pazienza	p. 182
20. L'affetto e la premura	p. 183
21. L'emancipazione	p. 187

CONCLUSIONE	p. 193
APPENDICE	
Intervista epistolare a Björn Larsson	p. 201
BIBLIOGRAFIA	p. 209

INTRODUZIONE

Il presente scritto rappresenta l'ultimo passaggio di un articolato processo. Nasce vestendo i panni di una tesi di laurea, a sua volta figlia di un cammino lungo e per molti aspetti anomalo. Di norma, il volume che va a coronare un corso di studi universitari si pone a preludio di un successivo ingresso nel mondo lavorativo e professionale, nel quale andare a mettere a frutto le conoscenze e le competenze acquisite sui libri. In questo caso, invece, possiamo tranquillamente parlare di una sorta di capovolgimento di prospettiva, di tempi e di sequenze.

Ho operato, infatti, come educatore di minori ospitati in comunità per quasi vent'anni, in virtù di una normativa¹ a suo tempo diversa da quella attualmente vigente, che consentiva ai possessori di laurea in materia umanistica, dotati di qualche forma di esperienza, d'impiegarsi nel settore con parificazione di titolo. Adesso non sarebbe più possibile², ma allora sì. Diciotto anni abbondanti che mi hanno permesso di sperimentarmi in un contesto molto coinvolgente e arricchente, stimolante e provante, facendo in buona misura di me la persona che oggi sono, umanamente e professionalmente parlando. Se è vero che l'esperienza non fa scienza, è però ugualmente vero che fa, se non altro, conoscenza. Quindi, avendo deciso tre anni or sono d'intra-

1. D.g.r. Regione Lombardia 16 febbraio 2005, n. 7/20762, Allegato A, in materia di "Definizione dei requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione al funzionamento dei servizi sociali di accoglienza residenziale per minori", pubblicato in Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, Serie Ordinaria, n. 10, del 7 marzo 2005.

2. L. 29 dicembre 2017, n. 205, commi 594 – 601, in materia di "Legge di Bilancio 2018", pubblicata in Gazzetta ufficiale n.302 del 29.12.2017.

prendere ciò che, abitualmente, gli educatori professionali fanno all'inizio, ovvero conseguire il titolo accademico, mi sono ritrovato a redigere una tesi potendo contare non solo sulle nozioni acquisite e sulle abilità maturate esame dopo esame, ma anche su un bagaglio di tecniche, nozioni, esperienze direttamente affinate sul campo. Il tutto, ovviamente, in un'ottica d'integrazione di quanto studiato, anziché di sostituzione, allo scopo di oggettivare e confermare quanto appreso durante il corso di studi piuttosto che di rendere soggettive e circostanziali le argomentazioni utilizzate per la dimostrazione della tesi di partenza.

Questo saggio nasce, è ora di dirlo, da una remota suggestione.

Nel 2011 fui invitato a partecipare a una serata particolare³, un incontro di letture e discussioni a tema pedagogico, che aveva come titolo *“Il viaggio educativo in alto mare. Ovvero, della seduzione e dell'avventura”*. Gli organizzatori mi conoscevano da tempo come educatore di comunità appassionato di scrittura e mi chiesero di produrre, per l'occasione, un breve racconto in sintonia con la traccia proposta. Non mi feci pregare, poiché quelle parole diedero subito la stura a fantasie che, evidentemente, covavo dentro da tempo. Scrissi il racconto e lo lessi al pubblico presente in sala, con reciproca soddisfazione. Protagonisti della narrazione erano il pirata Long John Silver e il giovane Jim Hawkins, presi in prestito dall'immortale capolavoro di Robert Louis Stevenson *“L'Isola del Tesoro”* e per l'occasione incaricati di mettere in scena alcune tipiche dinamiche della relazione tra educatore e minore, in contesto comunitario.

L'idea funzionò al punto che quella sera feci un proposito: se mai un giorno dovessi laurearmi in Scienze dell'Educa-

3. Milano, Anfiteatro della Martesana, 22 novembre 2011. Serata a tema organizzata dall'Associazione Agorà - La piazza delle storie educative.

zione e della Formazione, mi dissi, l'argomento della tesi partirà da qui. Ed è ciò che è accaduto.

Al termine della lettura, subito prima che iniziasse il dibattito, chiesi agli organizzatori di poter prendere la parola per togliermi un lieve cruccio che necessitava di uscire. Avevo bisogno di far notare che, a mio avviso, nel titolo dell'incontro c'era qualcosa di stonato, qualcosa di fuorviante. Ed era questo: il viaggio educativo rappresentato come situazione in alto mare.

Dal mio punto di vista, un viaggio educativo non può definirsi, a priori, "in alto mare", quanto piuttosto "in mare aperto". Ovviamente, può poi capitare che, nei casi della vita, ci si venga a ritrovare anche in alto mare, ma questo è tutto un altro paio di maniche. Il viaggio educativo esordisce in mare aperto. Sempre. Tra il concetto di "alto mare" e quello di "mare aperto", mi si perdoni la facezia, c'è un oceano di senso. L'immagine dell'alto mare trasmette un vissuto di difficoltà, di smarrimento, di ansioso girare a vuoto. Ci percepiamo in questo stato quando non siamo in grado di decidere la direzione da prendere, la mossa da compiere, quando cioè siamo sprovvisti di punti di riferimento o in stato di stallo. Oppure, ancora, ostaggi delle situazioni. Al contrario, nell'idea di mare aperto è inclusa un'ampia gamma di possibilità, la libertà di decidere e di agire, di optare per questa o quella soluzione. Di procedere o di arretrare, di svoltare o di fermarci a pensare. Piuttosto che dipingerci in balia di un fato incerto, essa ci invita a costruircelo, il nostro destino, immaginando alternative e prendendo in considerazione cambiamenti di rotta.

E questo ho sempre creduto che sia l'intervento educativo. Me lo hanno insegnato gli anni di lavoro e me lo hanno confermato gli anni di studio poiché, come detto, questo è l'ordine cronologico della mia formazione. L'educazione

è un viaggio da costruire in ottica aperta, ampia, durante il quale mettere all'opera doti personali e competenze maturate, mai però concluse e definitive, quanto piuttosto passibili di arricchimento, aggiornabili, rivedibili.

Pubblico e organizzatori si mostrarono d'accordo e fu deciso, su due piedi, di dare al titolo dell'iniziativa questa nuova accezione, perché effettivamente più adeguata allo scopo e al senso della traccia stessa. L'equivoco si era immediatamente chiarito e la serata ebbe modo di decollare, molto produttivamente, per quanto ricordo.

La suggestione era rimasta, comunque, e ha proseguito a lavorare a lungo, sottopelle. Di tanto in tanto Silver e Jim sono tornati a movimentare il mio immaginario e il loro viaggio alla ricerca del tesoro ha assunto sempre di più, per me, il valore di una sorta di metafora del lavoro di educatore, in particolare di comunità. Quel dover bilanciare relazioni e dinamiche quotidiane forti, di fiducia e tradimento, di affidamento e di allontanamento; il pianificare tappe e itinerari con l'obbligo di correggere la rotta di fronte ai rovesci di fortuna, per non perdere l'orientamento; il correre rischi e il mettersi alla prova; il doversi attivare individualmente e come gruppo; l'accettare di non essere poi così davvero sempre padroni del proprio destino, in quanto parte di interi che sono molto più di semplici somme di parti e che non è mai così semplice definire, in maniera manichea. Lo stare fianco a fianco, gomito a gomito col minore, sapendo però entrambi che non è una relazione alla pari, che qualcuno pilota e qualcuno no, che il timone non è un bene pubblico. Il rischiare, l'andare verso e, quando occorre, oltre il limite; il ricorrere a soluzioni ampiamente sperimentate o ad altre da sperimentare, per trarre il progetto educativo e la relazione fuori dalle secche. Allo stesso tempo il giocare, il divertirsi, lottare anche. Tenersi musì e fare pace, perché c'è

da andare avanti e, possibilmente, al di là del momento, pur vivendolo, questo momento. Creare, inventare, raccontare dure verità e, qualche volta, mentire a fin di bene. Altre volte omettere e temporeggiare, in attesa di vedere sviluppi, di capire la direzione e la forza del vento. Promettere e darsi da fare per mantenere. Talvolta accorgersi di aver promesso troppo e provare di tutto per non deludere. Qualche volta, deludere. Una grande relatività di valori, soprattutto, perché contestualizzati e messi al servizio di scopi e obiettivi prioritari che, tuttavia, non giustificano il ricorso a qualunque mezzo. Sapere che non ci sono solo mozzi e marinai, ma anche capitani, investitori, armatori, committenti, agenti sulla nave e fuori dalla nave, una struttura complessa, qui democratica e lì gerarchica. Ci sono delle regole, sussistono dei principi, il tutto all'interno di una ragnatela relazionale estremamente complessa.

Se l'idea di un pirata Long John Silver ammantato di doti paterne vicarie non è certo una novità⁴, ho ritenuto che lo fosse invece l'immagine di un Silver educatore ed è su questa convinzione che ho basato il procedere dei miei ragionamenti.

Il presente saggio si è prefisso quindi l'obiettivo di giustificare queste affermazioni e di meglio illustrarle, con coerenza e con l'ausilio della letteratura di settore e di quella con la *elle maiuscola*, universale, nonché di contributi cinematografici pertinenti, partendo dal senso dell'educare, dal suo essere arte e professione, o viceversa, per passare poi a un ritratto delle doti dell'educatore e della sua padronanza di quest'arte e di questa professione, fino a vedere se sia realmente accettabile

4. *Il pianeta del tesoro* (*Treasure Planet*, Ron Clements, John Musker, 2002); vedi anche TREASURE ISLAND: LONG JOHN SILVER IS A SECRET FATHER FIGURE (2014) - The Guardian. [online] Disponibile a: <<https://www.theguardian.com/lifeandstyle/2014/nov/29/treasure-island-long-john-silver-is-a-secret-father-figure>> [Ultimo accesso 2 Marzo 2019]

l'azzardata proposta di un suo accostamento a una delle figure più affascinanti, tetragone e, al contempo, controverse che siano mai uscite dalla penna di uno scrittore.

Resta solo da precisare un aspetto, mettendo le mani avanti, per ancor meglio circostanziare quanto sin qui affermato. Ho già lavorato a lungo come educatore, dicevo, ma questo saggio non rappresenta in alcun modo una sorta di relazione di tirocinio. Di più: anche se alcuni romanzi sono stati ampiamente citati ed esaminati, non si tratta nemmeno dell'evoluzione di una tesi di Storia della Letteratura. Ci troviamo, in realtà, in ambito schietto di Pedagogia Generale ed è in quest'ottica che la stesura del tutto ha preso corpo. Eppure (o proprio per questo) non possiamo dimenticare come e quanti grandi nomi del pensiero che ha impregnato l'età moderna siano stati al contempo sommi filosofi, lucidi pedagogisti e talentuosi scrittori. Da Kant a Rousseau, da Hegel a Pestalozzi, tutti hanno trovato nella parola scritta il raffinato ed efficace veicolo di affermazione delle proprie idee, spesso innovative se non rivoluzionarie. Allo stesso modo, o almeno analogamente, Stevenson si pone nel novero dei romanzieri che hanno saputo raccontare l'Uomo, la vita e la morte e l'eterno cambiamento che ne colma la distanza. Con Dostoevskij e Cervantes, con Dickens e Hugo, al pari di Tolstoj o di Manzoni o Dumas, Stevenson ha narrato una crescita, una ricerca, le scelte, i trionfi e le cadute, l'eterna lotta tra il Bene e il Male⁵. Ha scritto nell'Ottocento ambientando nel Settecento, proprio nei secoli in cui si alzavano le voci dei filosofi che abbiamo nominato. È bello pensare che tutto ciò non sia un caso.

5. Si pensi anche solo a *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*, pubblicato da Stevenson nel 1886, tre anni dopo *L'Isola del Tesoro*, e rappresentante uno dei massimi esempi di racconto gotico inglese vittoriano.

CAPITOLO PRIMO

Considerazioni di natura teorica

1. Contestualizzazioni preliminari

Il lettore potrebbe reagire con sospettosa diffidenza, di fronte alla scelta del protagonista principale di questo scritto. Potrebbe essere subito attraversato da un dubbio, legittimo. Il pirata Long John Silver, di primo acchito, a tutto potrebbe far pensare tranne che a una figura educativa di riferimento, un modello inteso in senso positivo, anche solo vagamente. È davvero pensabile quindi che si possa designare un soggetto moralmente discutibile come un bucaniere a individuo capace di educare? Possiamo fidarci dell'idea che sia un personaggio, seppur di fantasia, assunto al ruolo di gentiluomo di ventura e nemico dell'umanità per antonomasia⁶ a poter vantare doti di pedagogo e accampare competenze istruttive e indole genitoriale vicaria? Siamo sicuri, in sostanza, che John Silver ed educazione siano entità la cui convivenza possa essere presa in considerazione?

La qui presente risposta è sì, ma a una condizione. Bisogna prima fare chiarezza. Non possiamo e non dobbiamo commettere l'errore presuntuoso di accostare un'idea generale di pedagogia al pirata Silver, questo no. Silver non è un pedagogo, non esercita un pensiero riflessivo critico e razionale, non studia modelli esplicativi e tanto meno li attua. Quindi no, definendo educativi, e forse ancor meglio formativi, gli interventi di Long John Silver nei confronti del giovane Jim Hawkins, qui intenzionali, lì puramente fattuali, porteremmo il discorso appena intrapreso a un livello surreale, su un binario destinato a scoprirsi morto in partenza.

6. B. LARSSON, *La vera storia del pirata Long John Silver*, traduzione di Roberto Mussapi, Iperborea, Milano 1998, p.19.

Però, se ci dedicassimo prudentemente a dare corpo all'idea di un Silver educatore, quindi di un adulto consapevole e propositivo che sa cogliere un'occasione e creare una relazione, che cioè si rapporta a un giovane, assumendo un ruolo di provocatore di cambiamento e di promotore di crescita, allora sì, allora potremmo proseguire, nel senso che ci vengono forniti dalla stessa Storia della Pedagogia e dall'evoluzione del pensiero educativo e formativo non solo l'autorizzazione e il via libera, ma persino l'invito a osare, a tentare di allargare gli orizzonti del nostro pensiero e del desiderio di esplorazione. La pedagogia, intesa come sistema di riflessioni interessate a indagare le molteplici questioni inerenti l'educazione, ci insegna a percorrere strade inedite, a esercitare sì metodi rodati e consolidati, ma anche in ottica di superamento della tradizione e del retaggio. Ci esorta a uscire dal seminato, a sondare possibilità. Il che non significa strafare per il gusto di farlo o sterilmente provocare l'interlocutore per vedere l'effetto che fa. No, si tratta di prendere e di mettere sotto la nostra lente una seria opportunità di verificare se sia reale quella tensione naturale dell'educazione a scendere dal piano generale e universale più prettamente pedagogico alla concretezza del caso particolare, all'intervento, per quanto curioso e *sui generis* questo possa rivelarsi, della storia singolare, senza cadere in contraddizione e senza smarrire senso. Anzi, facendo esattamente il contrario, ovvero confermandosi come generatrice di ricco significato esperienziale.

L'avventura verso l'Isola del Tesoro si svolge in contesti, momenti, situazioni ben noti e ben circostanziati. Concatenati a un prima e a un dopo e storicamente necessari. S'inserisce in un percorso ricostruibile. È un resoconto romanzesco, certo, ma non campato in aria o fantasmagorico. Siamo in un secolo preciso, il XVIII, in un periodo della storia umana

dalle chiare connotazioni e ci muoviamo in una società accademicamente assai studiata. Anzi, in due società. Una, quella che non richiede nemmeno qui di essere indagata più di tanto e che potremmo definire quella civile, dominante, persino ufficiale, e l'altra, molto più interessante ai fini del presente contributo, alternativa, rivale, atipica e utopica: quella dei pirati. Long John Silver e il giovane Hawkins consumano le dinamiche ruvide e le forti tensioni tra loro intercorrenti su questo sfondo particolare. Non si tratta di una fiaba senza luogo e senza tempo, quindi adeguabile a qualunque situazione, ma di un racconto che si rende universale non per la mancanza di dettagli circostanziali, bensì per i suoi temi e i suoi intrecci che valgono prima di tutto in quel frangente e solo dopo lo trascendono, come sa fare la letteratura quando ci racconta l'Uomo. Stevenson ci racconta un'avventura che potremmo definire vecchia quanto il mondo ma lo fa con dettagli molto rigorosi e, comunque, riconoscibili e tipici di quel momento storico e sociale. È lì che i protagonisti si muovono, tra il mare e le onde, le vele di un brigantino e la sabbia di un'isola disabitata. Non agiscono nella società, ma in *una* società, che ha regole e valori e paradigmi tutti suoi, solo in parte coincidenti o ricalcanti quelli del contesto che esiste tutto lì intorno.

E il cammino evolutivo della pedagogia generale ci mostra come, a un certo punto, piuttosto tardo, recente e dalla lunghissima incubazione, sia diventata di ampia condivisione la tendenza a considerare doverosa la promozione della crescita dell'individuo in quanto soggetto libero dedito alla *cura sui*, della sua formazione, attraverso l'acquisizione di saperi e competenze strategici utili a far maturare il soggetto non in un mondo esemplare, ma nel mondo in cui abita, in cui si muove⁷. A renderlo capace e autonomo non nell'Uni-

7. F. CAMBI, M. GIOSI, A. MARIANI & D. SARSINI, *Pedagogia generale*.